Per un'analisi della sanità futura

Gli Scenari della Sanità
A cura di Cesare Cislaghi
Franco Angeli – 2006
pp 320. Euro 25,00

Questo libro tratta, a detta del curatore, di fantasie. «La fantasia, e sia chiaro non la fantasticheria, è indispensabile per rappresentarsi il futuro su cui impatta la decisione». E' un esercizio di fantasia che ha lo scopo di immaginare scenari per aiutare il programmatore a rappresentarsi il futuro della sanità.
Chi conosce il curatore certamente sospetterà che dietro l'esercizio della fantasia vi sia una robusta costruzione logica, e avrà ragione a farlo. Infatti, il testo è costituito dal contributo di un numero limitato di esperti che offrono ognuno contributi specifici nel proprio campo. Per rassicurare il lettore timoroso dell'ampiezza del compito assunto dal curatore (e di riflesso dal lettore), la prima sezione riguarda gli aspetti generali: una rassegna di 5 rapporti di analisi di scenario elaborati da istituti internazionali (dal Nuffield Trust al rapporto Romanow) tramite schede sintetiche ma comunque informative, e un capitolo di Fred Paccaud sulla pianificazione in sanità pubblica, forse un po' troppo generico per essere utile, ci introducono al significato che viene dato al concetto di analisi di scenario in sanità oggi.
La parte del testo dedicata alla consultazione di esperti in campi diversi si apre con gli scenari demografici e epidemiologici (a cura di Giovanni Maltinti, Stefania Lorenziani, Sara Benocci e Cesare Cislaghi). Questa parte è particolarmente rassicurante, sia perché parla la lingua del lettore medio di *Epidemiologia & Prevenzione*, sia perché mette in discussione gli scenari catastrofici di invecchiamento della popolazione che la pubblicistica, specialistica e non, ci rappresentano quasi quotidianamente: l'aumento della spesa sanitaria dovuto all'invecchiamento appare così sostenibile, almeno in una regione come la Toscana, nell'ambito della crescita economica prevedibile per i prossimi anni. Buona notizia!

Due contributi essenziali vengono da Giovanni Fattore e Franca Maino che prospettano i differenti scenari della sanità a seconda di variabili extra-sanitarie come l'andamento del PIL, la dipendenza culturale dell'Europa rispetto agli Stati Uniti, i quali dettano l'agenda dell'evoluzione tecnologica, l'equilibrio e gli sviluppi della visione dicotomica «o stato o mercato», le relazioni verticali del potere, cioè la regionalizzazione. A questo panorama si aggiungono fattori contingenti quali la capacità del Patto di stabilità interna di mantenere gli equilibri fra stato e regioni e la capacità regolatoria interna al sistema sanitario da rinforzare con urgenza attraverso la costruzione di un sistema di Technology assessment, nazionale o regionale.
Un contributo interessante è quello sull'evoluzione delle tecnologie (a cura di Giuseppe Recchia e Antonella Pirazzoli): La genetica, la gnomica, i test genetici e la medicina predittiva, la farmacogenetica possono avere un impatto che si può prevedere enorme sui costi del sistema sanitario, fino a farlo diventare insostenibile. Se questa è una certezza, le incertezze sono ancora relative al quando e soprattutto al come farvi fronte. Meno dubbi sul tendenziale aumento dei costi a breve termine deriva dall'analisi dell'evoluzione delle tecniche chirurghe e microchirurgiche e da quelle di immagine.
Uno dei pezzi senz'altro più brillanti è quello sull'invadenza della medicina. Roberto Satolli, ragionando intorno all'NNT (number needed to treat) discute di uno dei più importanti fattori determinanti dei futuri scenari, la tendenza all'aumento dell'NNT dei trattamenti proposti dall'industria, che da questo trae ragione di espansione del mercato. Il ragionamento ruota intorno ai casi dell'abbassamento della soglia di normalità per la pressione, la glicemia e la colesterolemia recentemente adottata prima dalle società scientifiche americane e quindi accettate acriticamente in tutto il mondo; questo fenomeno, accanto all'aumento dei «malati», porta alla riduzione della proporzione di trattati che traggono giovamento dal trattamento, con un aumento proporzionale dei rischi, e viene interpretato come una tendenza inarrestabile il cui unico freno, oltre ad uno «scetticismo consapevole e informato» da parte del cittadino, potrebbe stare proprio nell'uso dell'NNT come criterio di appropriatezza.
Il contributo che segue è quello sul futuro dell'etica professionale. In questo contributo Paolo Vineis, che peraltro si dice pessimista sulla possibilità di costruire scenari previsionali per la complessità dei fattori in gioco, discute del ruolo del corto circuito fra produzione e comunicazione, che genera conflitti di interesse e una malriposta fiducia nella efficacia di tecnologie sanitaria sia predittive che di trattamento.
Il testo si chiude con un'analisi di alcune interviste a direttori generali e sanitari di Aziende sanitarie, sindaci e dirigenti politici sulla loro percezione del futuro. Non si chiude quindi con una conclusione, e neppure con una sintesi: Cislaghi rimanda al lettore la complessità della scommessa di predire il futuro, così come nei suoi famosi atlanti di mortalità lasciava l'onere di interpretare i dati sistematizzati dai suoi modelli e di trarne le conseguenze in termini di decisione.

Fabrizio Faggiano

Ricercatori al vento

Lo stato della ricerca italiana dipende non solo dai finanziamenti e da come vengono investiti, ma anche dal tipo di rapporto economico che s'instaura tra i ricercatori e gli enti. E' su questo punto che Maria Carolina Brandi, ricercatrice dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (IRPPS) del CNR, focalizza l'attenzione della sua ricerca pubblicata nel libro *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*

Questo volume presenta i risultati più significativi di ricerche che l'autrice ha condotto nell'ambito degli studi su *Risorse umane e la società della conoscenza*. Alla domanda contenuta nel titolo, Brandi e colleghe rispondono descrivendo lo stato di estrema precarietà esistente tra i ricercatori. O meglio, come dice nell'introduzione Enrico Pugliese (direttore dell'IRPPS), una condizione di «inefficace flessibilità densa di precarietà».

Il libro si presenta con due anime distinte e complementari: da un lato presenta in modo dettagliato l'indagine svolta sulle risorse umane del sistema di ricerca italiano, dall'altro, mostra una serie di analisi comparative con altri paesi, sia sulla condizione dei ricercatori, sia sulla politica della ricerca.

Il volume si apre con un percorso storico che mostra quando è nata la precarietà, quali sono stati i primi studi sull'instabilità nel mondo della ricerca e, anche, quali sono stati i movimenti di protesta contro queste politiche.

Il secondo capitolo fornisce i dati necessari a inquadrare la ricerca italiana, confrontandola con quella di altri paesi economicamente avanzati. Un sistema industriale composto all'80% da piccole e medie imprese, com'è quello italiano, è un indicatore importante per interpretare la scarsa capacità di innovazione e sviluppo di un Paese. A ciò si aggiunge «l'attuale disinteresse per la scienza e la tecnologia da parte del sistema industriale, come risulta evidente da un'analisi della struttura del sistema di ricerca nazionale». Infatti, la spesa per ricerca e sviluppo in Italia deriva per il 47,3% dalle imprese contro il 67,9% della media dei paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

Infine, le ricercatrici presentano la loro *Indagine sulla flessibilità del lavoro in ambiente scientifico nel 2004*. Questa ricerca è stata svolta attraverso un questionario al quale hanno risposto 798 ricercatori precari tra borsisti, collaboratori e ricercatori a tempo determinato. I dati ottenuti mostrano vari aspetti di queste forme contrattuali. La durata è inferiore ai due anni per circa il 60% dei ricercatori con una differenza di genere: per le donne questo valore raggiunge quasi il 70%. Inoltre, la flessibilità in ambiente scientifico è una chiara fonte di disagio, soprattutto «quando si protrae nel tempo e diminuiscono le speranze di ottenere un lavoro stabile». Quasi tutti gli intervistati denunciano gli effetti negativi del lavoro a termine sulla propria vita privata. Inoltre, l'ansia causata da tali contratti provoca una minor disponibilità a esperienze di formazione.

Maria Carolina Brandi
Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?
Odradek Edizioni – Milano, 2006
pp 200. Euro 15,00

Secondo le conclusioni di Carolina Brandi, la ricerca in Italia sta vivendo un momento paradossale. Se da un lato è richiesto ai ricercatori uno sforzo per trovare soluzioni alla stasi economica e industriale del Paese, dall'altro la ricerca vive le stesse condizioni di flessibilità e precarietà. Si ha quindi una classe di ricercatori molto volatile, che non permette «lavoro di equipe, formazione di media durata, valorizzazione delle competenze acquisite in modo cumulativo». A questo si aggiunge un errore di concetto. Il nuovo sistema di lavoro, importando al suo interno le caratteristiche del liberismo industriale, ha confuso la sana competizione intrinseca alla scienza con la concorrenza tipica dei mercati economici. Proprio su questa confusione si basa l'insostenibilità del modello di produzione scientifica basata sul precariato.

Le autrici, con questa ricerca, forniscono uno strumento utile a comprendere meglio lo stato dei giovani ricercatori e le cause dell'anomalia italiana, ove gli investimenti privati alla ricerca sono inferiori rispetto alla media dei paesi europei. Questo, unito all'analisi delle strategie di altri paesi nei quali il lavoro scientifico è stato reso sempre meno stabile, permette di capire quale può essere l'efficacia o meno dei processi di flessibilizzazione.

La precarietà nella ricerca scientifica è un tema caldo. Lo dimostra anche l'articolo, pubblicato nella sezione attualità di questo numero di *Epidemiologia & Prevenzione*, di Monica Bolli et al. (pp. 7-8) riguardante lo studio dell'organizzazione del lavoro all'interno del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute dell'Istituto superiore di sanità. L'articolo in questione, unito al lavoro di Carolina Brandi, potrebbero essere uno stimolo per una discussione critica sull'organizzazione del lavoro e sulle ricadute, come qualità, anche nella ricerca epidemiologica.

Marco Crespi